

# I volontari che donano aiuto e dialogo

Prestano servizio all'ora dei pasti e sono un prezioso sostegno per i ricoverati, soprattutto per chi è solo

Ogni giorno, a pranzo e a cena, i reparti degli ospedali si popolano di volontari di tutte le età. Portano il camice bianco contrassegnato da un colletto azzurro e sono un prezioso sostegno per i degenti soli, soprattutto per i più anziani, perché li aiutano a mangiare, bere o sbrigare piccole incombenze. E soprattutto offrono loro il dono dell'ascolto e del dialogo, che per chi si trova ricoverato è di importanza fondamentale. Sono i volontari dell'Avo, l'Associazione volontari ospedalieri che da oltre trent'anni prestano servizio nei nosocomi cittadini svolgendo, come spiega la presidente Domiziana Avanzini, una serie di funzioni che si affiancano al lavoro del personale ospedaliero e puntano a sviluppare un clima umano e accogliente per quanti affrontano la degenza.

**Dottoressa Avanzini, In quali reparti dell'ospedale intervenite?**

I volontari sono presenti sia al Maggiorino sia a Cattinara e prestano in servizio, in base a una convenzione con l'Azienda Ospedaliero Universitaria, in Clinica medica, Clinica ortopedica, Dialisi, Geriatria, Medicina clinica, Terza medica, Neurochirurgia, Ortopedia e traumatologia.

**Quali volontari impiegate e con quali compiti?**

Attualmente l'associazione conta su circa 140 volontari che operano a cavallo delle ore dei pasti (pranzo e cena). L'obiettivo è offrire ai degenti - in particolare modo quelli più bisognosi di "assistenza umana", ad esempio gli anziani soli - un servizio qualificato, volontario e gratuito, quale testimonianza di solidarietà verso il prossimo.

I compiti dei volontari nello specifico, consistono nell'offrire ai ricoverati sostegno morale e psicologico, assistenza secondaria come dare da bere o aiutare coloro che non possono mangiare da soli e nel promuovere iniziative volte allo svago dei degenti. E' un'attività che non sostituisce né si sovrappone a quella del personale ospedaliero ma concorre al processo di "umanizzazione" dell'ambiente in



cui si il malato si trova a vivere.

**Quali sono le principali criticità che vi trovate ad affrontare nella vostra attività?**

Il problema maggiore riguarda la difficoltà dei volontari di fornire un servizio continuativo a fronte degli impegni personali di vita quotidiana.

**Come vi accolgono i malati e le famiglie?**

I volontari vengono quasi sempre accolti dai degenti e dalle famiglie con piacere. Il volontario Avo inoltre sa che vi sono attitudini comportamentali importanti per entrare in empatia con il degente e svolgere al meglio il servizio. E' molto importante la presenza, esserci con la mente, con il cuore, con il desiderio di partecipare e condividere la sofferenza e le preoccupazioni dell'ammalato. E' poi fondamentale l'ascolto, la capacità di tacere perché parli l'altro, la capacità di sollecitare l'altro a parlare, la pazienza di attendere che l'altro parli consentendogli di esprimersi con le sue parole, con la sua lentezza, senza interrompere, senza spazientirsi e senza sovrapporsi a ciò che dice l'ammalato.

**Chi è il volontario tipo?**

L'associazione vede la presenza di varie tipologie di persone: studenti, lavoratori, pensionati. In base all'assicurazione l'età minima prevista sono

18 anni e l'età massima gli 80. A un volontario Avo si chiede di agire secondo i principi dell'associazione: aiuto, ascolto, amicizia (le cosiddette "3 A") e in base al decalogo Avo. Un volontario Avo deve sempre operare con serietà e professionalità, avendo sempre rispetto dell'ammalato (di qualunque età ed estrazione sociale) e non deve mai sovrapporsi all'attività del personale ospedaliero. I suoi elementi distintivi sono il camice bianco con il colletto azzurro e il cartellino (badge).

**Che tipo di preparazione chiedete ai vostri volontari?**

Ogni anno viene organizzato un corso di formazione di base per aspiranti volontari che vede la presenza di vari relatori di ambito socio-sanitario cui segue un periodo di tirocinio all'interno di un reparto ospedaliero, accompagnati da un volontario-tutor. La durata è di circa un mese. E' richiesta la disponibilità a svolgere almeno un turno settimanale di circa due ore a cavallo dei pranzi o delle cene. L'Avo di Trieste organizza il corso annualmente pubblicizzandolo attraverso locandine, volantini e attraverso i media locali. E' previsto il rilascio dei crediti formativi per gli studenti.

Nel corso dell'anno vengono anche organizzati corsi di aggiornamento,

ad esempio sulla comunicazione interpersonale, la relazione d'aiuto, la sicurezza (ad esempio la normativa antincendio), riunioni di reparto e la giornata nazionale Avo che ricorre il 24 ottobre.

**Da quanti anni siete presenti negli ospedali triestini?**

L'Avo-Associazione volontari ospedalieri fu fondata a Milano nel 1975 dal prof. Erminio Longhini, primario pneumologo dell'Ospedale di Sesto San Giovanni. Longhini aveva percepito che, al di là delle cure medico-infermieristiche, mancava nell'ospedale la presenza di qualcuno che si curasse del malato nelle sue esigenze di "persona umana". Per colmare questo vuoto furono selezionati alcuni volontari.

L'esperimento ebbe successo e grazie alla disponibilità di altre persone nacque l'Avo. Le prime città a seguire l'esperienza di Milano furono Ragusa (1978) e Trieste (1979). Nuove Avo si formarono ben presto un po' ovunque e, poiché l'associazione stava assumendo un peso sempre più rilevante, si creò una federazione a livello nazionale che fosse in grado di realizzare il collegamento tra le associazioni, di facilitare lo scambio delle esperienze, di dare impulso a una crescita comune. Il 18 luglio 1980 nacque ufficialmente a Milano la Federavo-Federazione delle associazioni di volontariato ospedaliero. Allo stato attuale la Federavo è presente in Italia con oltre 240 associazioni che operano in oltre 500 ospedali, RSA, case di riposo; più di 30 mila sono i volontari in attività e oltre 3 milioni sono le ore di servizio gratuito prestate in un anno.

**Un messaggio da lanciare alla cittadinanza?**

"Dai poco se doni la tua ricchezza. Ma se doni te stesso, tu doni veramente"

Per informazioni - segreteria Avo, piazza Ospitale, 1 clo Ospedale Maggiore - III piano

Orario: lun-ven: 10.30-12.30. Tel. 040-3992550. E-mail avotrieste@gmail.com

## "Così ho iniziato a dare una mano agli anziani degenti"



Cerchiamo te  
Aggiungi un volontario  
dai amicizia in Ospedale

Era il lontano agosto 1974 quando, andando a far visita a mio padre colpito da una malattia insidiosa che allora era pressoché incurabile, mi accorsi che per quei poveri degenti distribuiti negli ampi stanzoni del vecchio ospedale della "Madalena", l'assistenza infermieristica era limitata alle cure strettamente necessarie e questo per assoluta mancanza di personale. Solo una giovane infermiera, educata e carina, si affannava a correre da un letto all'altro mentre - mi riferisco in particolare all'ora dei pasti - sui comodini la minestra e tutto il resto finiva per raffreddarsi. Non c'era nessuno infatti che potesse porgere un aiuto a quei degenti che erano impossibilitati ad assumere da soli quanto veniva loro recato.

Mentre accudivo a mio padre, gettavo rapide occhiate intorno a me: c'era chi continuava quasi immobile il suo lungo sonno, c'era chi seguiva con gli occhi spalancati, ma velati dal male, i movimenti delle rarissime persone che si aggiravano per le stanze o le corsie nelle quali i letti erano così numerosi da far quasi fatica ad individuare quello in cui giaceva la persona cara.

Dopo un paio di giorni, vincendo le mie esitazioni e con il consenso più o meno aperto degli infermieri, provai con cautela ad aiutare anche qualcun altro di quei degenti e, con mia sorpresa e un certo sconcerto, un "grazie" più o meno sussurrato accompagnava la mia breve attività di inesperta "assistente".

Ricordo che, nelle brevi ore di quella nuova esperienza, mi sentivo più in pace con me stessa e con il mondo intero e quando papà se ne andò, troppo presto per noi tutti, mi ripromisi che, in qualche modo, avrei continuato a prestare questi piccoli servizi agli altri, magari con qualche nozione "tecnica" in più e, soprattutto, con un sorriso più incoraggiante e con una parola amica. Ma come avrei potuto farlo? Un bel giorno incontrai il signor Boscolo e qualche altra persona interessata al problema che mi stava così a cuore e poco dopo... finalmente l'Avo. Ulteriori parole sarebbero pura e vieta retorica.

(Tratto da Esperienze di corsia - Ricordi, aneddoti, piccole perle di momenti trascorsi in ospedale, a cura di Avo, scaricabile da <http://avotrieste.jimdo.com>)

# Un libro per insegnare ai bimbi ad amare gli animali

Trieste è una città con una spiccata tradizione zoofila. Più di ventimila cani risultano infatti iscritti all'anagrafe canina, mentre sono state censite dal servizio veterinario dell'ASS n. 1 "Triestina" oltre 500 colonie feline. In molte famiglie sono presenti animali domestici, mentre in alcune occasioni cane e gatto si trovano a svolgere una preziosa funzione vicaria: basti pensare alle numerose persone anziane costrette a vivere in solitudine, che riescono a lenire una sensazione di abbandono proprio grazie alla compagnia dell'animale. Vivendo in un contesto sostanzialmente urbano, i giovani fanno tuttavia fatica ad assimilare il prezioso concetto di biodiversità e vengono spesso condizionati in maniera negativa dagli stessi mezzi di comunicazione, che troppo spesso si sostituiscono prepotentemente all'esperienza diretta ed al mondo reale. Il giovane preferisce infatti consumare il tempo libero davanti allo schermo del computer o della televisione, piuttosto che uscire di casa e confrontarsi con le sfide e le occasioni di crescita che la natura gli può offrire.

Ne deriva un pericoloso impoverimento delle finestre sensoriali (in particolare tatto e olfatto), una oggettiva difficoltà nella decifrazione dei numerosi messaggi rilasciati attraverso la comunicazione non

## Un'antologia di autori eccellenti

Susanna Tamaro e Virgilio Giotti, Fulvio Tomizza e Marisa Maderi. E poi Italo Svevo, Carlo Stuparich, Umberto Saba e tantissimi altri. Sono alcuni dei protagonisti di Trieste a quattro zampe, un bel volumetto curato da Alessandro Paronuzzi, veterinario dell'ASS 1 e Bruna Busdon, insegnante della scuola primaria Sergio Laghi di Trieste. Realizzata dall'Ass1 con il contributo dell'Enpa e del Rotary nord, la pubblicazione (Battello editore), che sarà presentata mercoledì 18 alle 10.30 allo Spazio Villas nel parco di San Giovanni (a fianco del bar Il posto delle fragole) propone un'antologia di scritti di autori triestini, per nascita o per "adozione" con una selezione di

verbale e più in generale un inarricchimento delle potenzialità empatiche, intese come capacità di comprendere chi è diverso da noi. E' proprio in questi tre settori della comunicazione con il mondo esterno che gli animali che ci stanno più vicini - il cane e il gatto in modo particolare - possono trasformarsi in una vera e propria "palestra educativa" e così aiutare il giovane nella sua crescita, in virtù dei ricchi contenuti emozio-

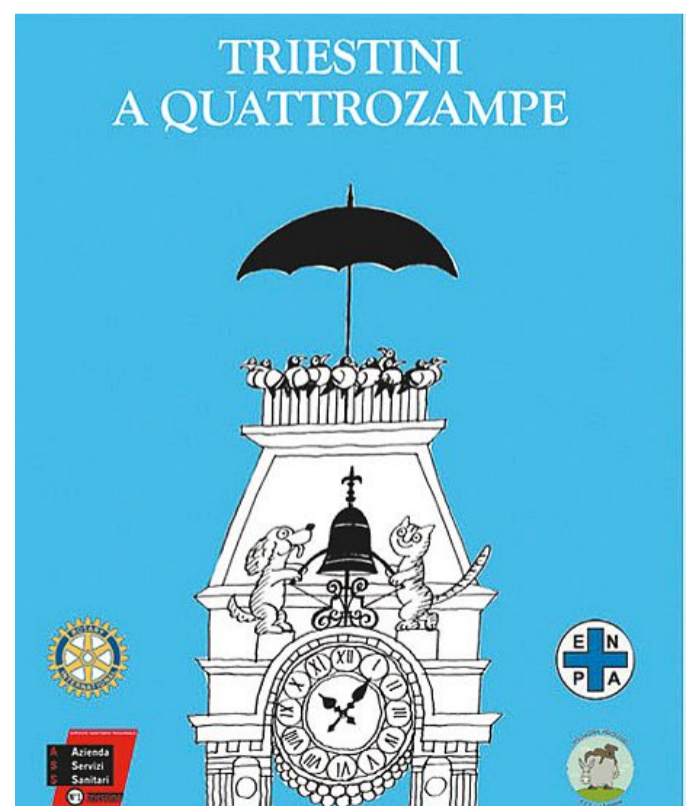
brani e di versi dedicati al mondo animale.

Il volume sarà offerto in omaggio alle classi delle scuole dell'obbligo della provincia fino a esaurimento delle copie disponibili. Nella seconda parte dell'antologia vengono proposte ai giovani lettori delle schede di lavoro, utili ad approfondire gli argomenti trattati ed a migliorare nello stesso tempo la conoscenza della lingua italiana ed il rapporto con gli animali domestici. Il libro rientra nel programma di formazione che da anni vede gli operatori del polo zooantropologico dell'ASS sensibilizzare bambini e ragazzi a un rapporto positivo e corretto con il mondo animale

nali, formativi e cognitivi impliciti in ogni relazione uomo - animale. Trieste è una città con una spiccata tradizione zoofila, e questa realtà emerge ampiamente documentata nelle pagine e nei versi dei suoi maggiori scrittori e poeti. Quest'antologia - destinata prevalentemente agli studenti della scuola dell'obbligo - raccoglie le pagine più significative di quegli autori triestini (di nascita o, in qualche

caso, d'adozione) che hanno voluto e saputo documentare con la forza del linguaggio scritto e con la sensibilità dell'animo d'artista le per lo più virtuose conseguenze che la frequentazione del mondo animale comporta.

Animali come mezzo, dunque: per accrescere la padronanza della lingua italiana e della comunicazione più in generale; e animali come fine: per migliorare un rapporto che non può né deve essere occasionale. [...] Per Roberto Marchesini, scrittore e studioso di zooantropologia, "ciascuno di noi può ritrovare nella propria infanzia un animale di riferimento, compagno di gioco o interprete delle fantasticherie. Tutto questo ci fa capire quanto gli animali siano importanti per la nostra formazione: la loro presenza non va a colmare lacune affettive, ma costituisce una vera e propria esigenza educativa che ha precise ricadute nella crescita di ogni persona. L'animale educa in quanto arricchisce il nostro immaginario". Sembra che da un punto di vista educativo l'interazione con l'animale presenti non pochi vantaggi formativi: fra gli altri, aumenta il vocabolario immaginativo, le pulsioni comunicative, la curiosità e accende la fantasia. L'insegnante Enrica Ricciardi sottolinea come "il linguaggio figurato proveniente



dal mondo animale favorisca l'apprendimento lessicale e arricchisca la competenza comunicativa; quanto siano preziosi tutti quei laboratori di teatro, di lettura, di poesia, di potenziamento espressivo

attraverso lo sviluppo dei sensi legati agli animali [...]"

(Bruna Busdon e Alessandro Paronuzzi - da Introduzione a Trieste a quattro zampe)